



# La conformità della volontà umana con quella divina nella *Somma Teologica* di San Tommaso d'Aquino (seconda parte)

*Alberto Mestre, L.C.*

## **Introduzione**

Questo articolo cerca di completare la tematica della conformità della volontà dell'uomo con la Volontà divina che in un precedente articolo abbiamo iniziato<sup>1</sup>, dove la ricerca è stata fatta sulla questione 19 della Prima Parte del libro della *Somma Teologica* di San Tommaso d'Aquino. In questa questione, si trova la potenza della volontà di Dio, e si è cercato di studiare in un modo analitico il suo contenuto. Era necessario capire prima in che senso possiamo parlare di volontà in Dio, quali sono i suoi elementi, caratteristiche e particolarità, dopo di che tutto questo ci permette capire meglio in che senso possiamo parlare di una conformità della volontà umana con quella divina.

---

<sup>1</sup> A. MESTRE, L.C., «La conformità della volontà umana con la divina nella *Somma teologica* di San Tommaso d'Aquino (prima parte)», *Alpha Omega*, Anno XXI, n.2 (2018), 217-249.

## 1. La conformità della volontà umana con la divina nella questione 19 della Ia.-IIae. Parte della *Somma Teologica* di San Tommaso d'Aquino

In prima analisi apparirà una ricerca essenziale di questo tema, che consisterà in uno studio introduttivo grazie al quale possiamo vedere la cornice generale, e così situare la sottosezione della conformità all'interno della sua questione e a sua volta all'interno del trattato corrispondente. Si tratta di mettere il testo nel suo contesto, per non perdere mai di vista dove siamo situati.

Le questioni 18, 19, 20 e 21 della Ia.-IIae. della *Somma Teologica* formano una unità con il nome di «Trattato sulla moralità degli atti umani»: in queste questioni, l'Aquinata ricerca sulla bontà e malizia dell'atto volontario, e appaiono dopo un lungo studio sugli elementi costitutivi dell'atto umano (q.6-17).

All'inizio del libro Ia.-IIae. della *Somma Teologia* si trovano cinque questioni dedicate al tema delle Beatitudini che illuminano le questioni seguenti di tutta la seconda parte dello stesso libro. Appena iniziato il prologo della questione sei, San Tommaso ci ricorda che quello che viene dopo è «perché è necessario arrivare alla beatitudine tramite alcuni atti»<sup>2</sup>; beatitudini, atti umani e moralità di questi stanno allora in stretta unità, intrinsecamente collegati. La questione in studio sarà la 19: si tratta della questione in cui troveremo il posto proprio della conformità della volontà umana con quella divina. Il tema di questa questione è quello della bontà e malizia dell'atto interiore della volontà. Esso si trova nella sezione *sulla bontà e malizia degli atti umani* (Ia.-IIae., q.18-21), all'interno del trattato sugli *atti umani* (Ia.-IIae., q. 6-21). Questa questione 19 rimane tra la questione 18: «sulla bontà e malizia degli atti umani in generale», e la questione 20: «sulla bontà e malizia degli atti esterni della volontà», e finisce questa sezione con la questione 21: «le conseguenze della bontà e la malizia degli atti umani», cioè, sul tema del merito di questi atti.

---

<sup>2</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. Ito., Parte I-II, q. 6, prologo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 102; «Quia igitur ad beatitudinem per actus aliquos necesse est pervenire», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 6, prologus, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 587.

La questione 19, allora, si trova situata all'interno di questa sezione in maniera logica, in quanto è inserita in modo strategico dentro il trattato sugli atti umani, tra le ultime tre questioni, e questo è significativo. San Tommaso situa lì questa tematica come culmine della sua ricerca sugli atti umani: si tratta della corrispondenza morale, che è fondamentalmente una corrispondenza dove si gioca la bontà o la malizia dell'atto volontario, che si realizza necessariamente tramite atti, ed è precisamente lì, nello stesso cuore e centro di questa ricerca di corrispondenza che sorge il tema della conformità con la Volontà di Dio. L'Aquinata ha ben presente il fine di tutta la sezione, di tutto il trattato: «perché è necessario arrivare alla beatitudine tramite certi atti», come già abbiamo visto prima.

Vediamo ora come sta strutturata questa questione al suo interno, osservando i progressi fatti da San Tommaso, cucendo articolo dopo articolo come un buon sarto del pensiero.

Schema<sup>3</sup>:

1. La bontà della volontà dipende dell'oggetto?
2. Dipende solo dell'oggetto?
3. Dipende della ragione?
4. Dipende della legge eterna?
5. La volontà che sta in disaccordo con la ragione erronea è cattiva?
6. Se la volontà concorde con la ragione erronea sia buona.
7. In quello che è per il fine, la bontà della volontà dipende della intenzione del fine?
8. La quantità di bontà o di malizia che c'è nella volontà, è conseguenza della quantità di bene o di malizia che c'è nell'intenzione?
9. La bontà della volontà, dipende dalla sua conformità con la volontà divina?
10. È necessario che la volontà umana si conformi con la volontà divina in quello che vuole per essere buona?

---

<sup>3</sup> SANCTI THOMAE AQUINATIS, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., BAC, Madrid 1985, (la traduzione è mia).

La questione 19 esamina la bontà e malizia dell'atto interno della volontà come abbiamo più volte precisato. Per questo motivo, San Tommaso inizierà chiedendosi da dove procedono la bontà e la malizia, cercando tra gli elementi dell'atto umano l'origine di quello.

Nei primi quattro articoli indaga l'oggetto, questo in ordine al bene, alla ragione e alla Legge Eterna; in modo logico e collegato, mette in rapporto i quattro principali aspetti della bontà dell'atto interno della volontà. Seguono due articoli dove si chiarisce il rapporto tra la volontà e la coscienza, ma a primo acchito gli articoli 5 e 6, che s'interrogano su «se la volontà che sta in disaccordo con la ragione erronea sia cattiva» e «se la volontà concorde con la ragione erronea sia buona», che sembrerebbero fuori posto, invece sono molto ben inseriti. Questi due articoli cercano dimostrare come la coscienza abbia un ruolo trascendentale nella ricerca della bontà e malizia di un atto umano, e per questo motivo trova un posto adatto questo studio sull'obbligatorietà della coscienza anche nel caso che la ragione sia erronea.

Nell'articolo settimo, si vede il tema dei mezzi e nell'ottavo quello dell'intenzione. Finalmente nei due ultimi articoli si vede il rapporto tra la bontà e malizia della volontà umana con la Volontà divina. Possiamo dire che l'Aquinata non lascia nessun elemento in sospeso.

Lo schema che segue in questa questione è di ordine logico e la sua ricerca sceglie elementi che toccano aspetti umani come quelli divini. Con pazienza di certosino, chiarisce il bosco di concetti, realizzando una sintesi armonica: parte della ricerca dell'oggetto, che mette in rapporto con il fine, con il bene, con la ragione e con la Legge Eterna; a questo ordine di elementi oggettivi aggiunge il tema della coscienza e della sua obbligatorietà, culminando con l'argomento dell'intenzionalità, elemento fondamentale nella sua concettualizzazione morale. La parte finale è dedicata all'analisi di un rapporto speciale si lascia un rapporto speciale, quello tra la volontà umana e quella divina, argomentando che «perché la volontà umana sia buona deve conformarsi con la volontà di Dio». A questo punto si voleva arrivare: alla fine non è sufficiente una bontà o malizia apparentemente al margine di Dio. Abbiamo bisogno di chiarire questo rapporto, e per questo motivo si utilizza per la sua spiegazione lo strumento della dottrina delle cause, che sono di grande utilità per approfondire in che modo la volontà umana entra in rapporto con la Volontà di Dio: appaiono la causa efficiente, la causa

materiale, la finale, ma fundamentalmente sarà di grande aiuto la causalità formale, e che la principale da certi punti di vista, che è fundamentalmente indica che uno voglia qualcosa con amore di carità<sup>4</sup>.

La volontà umana si conforma con la divina in qualche modo, perché si conforma con la Volontà divina nel fine ultimo, nella misura che si conforma con essa nella ragione comune di quello che si vuole. Quando, invece, non si conforma con essa in quello voluto materialmente, si conforma per ragione della causa efficiente, perché le cose concrete hanno di Dio, come della sua causa effettiva, questa inclinazione propria che segue la sua natura o “*apprehensionem particularem*” naturale. Per questo si dice, in quanto a questo che la volontà dell’uomo si conforma con la divina, perché vuole quello che Dio vuole che voglia. C’è anche altro modo di conformità secondo la ragione di causa formale: che uno voglia qualcosa per carità, come Dio vuole. Questa conformità si riduce alla conformità formale che si riconosce per il suo ordine al fine ultimo, che è l’oggetto proprio della carità<sup>5</sup>.

La conformità in sostanza si riduce alla conformità formale che si riconosce per il suo ordine al fine ultimo, che è l’oggetto proprio della carità<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Cf. SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. Ilo., Parte I-II, q. 19, a. 10, respondeo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 202-203.

<sup>5</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. Ilo., Parte I-II, q. 19, a. 10, respondeo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 202-203; «Aliquo modo voluntas humana conformatur voluntati divinae. Quia secundum quod conformatur voluntati divinae in communi ratione voliti, conformatur ei in fine ultimo. Secundum autem quod non conformatur ei in volito materialiter, conformatur ei secundum rationem causae efficientis, quia hanc propriam inclinationem consequentem naturam, vel apprehensionem particularem huius rei, habet res a deo sicut a causa effectiva. Unde consuevit dici quod conformatur, quantum ad hoc, voluntas hominis voluntati divinae, quia vult hoc quod deus vult eum velle. Est et alius modus conformitatis secundum rationem causae formalis, ut scilicet homo velit aliquid ex caritate, sicut deus vult. Et ista etiam conformitas reducitur ad conformitatem formalem quae attenditur ex ordine ad ultimum finem, quod est proprium obiectum caritatis», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 19, a. 10, respondeo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 648.

<sup>6</sup> «La volontà umana deve conformarsi con la divina in quello che vuole formalmente, perché è obbligata a volere il bene divino e comune», SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. Ilo., Parte I-II, q. 19, a. 10, respondeo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 202.

Vedendo l'importanza di questa tematica, per quale motivo questo argomento è stato lasciato per l'ultimo articolo? Questo tema era già presente nel *Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo, come nel *Commento alle Sentenze* di San Tommaso, ma in un posto molto diverso. In questi libri appare nell'ultima distinzione del Libro Primo, dedicato tutto a Dio e ai suoi attributi, ma non nella parte della morale, che si tratta nei libri secondo e terzo. Perché l'Aquinate lo ha voluto spostare alla questione 19 della *Ia.-IIae. Pars* della *Somma Teologica*, parte eminentemente morale?

Pietro Lombardo nel *Libro delle Sentenze* e San Tommaso nel suo *Commento alle Sentenze* dedica la distinzione 48 al tema della conformità della volontà umana con quella divina, come ultima distinzione del libro, interamente dedicato a Dio Uno e Trino, e ai suoi attributi. Sembrerebbe che il tema della conformità diventi il cardine sul quale si apre la porta ai libri due e tre, principalmente, che trattano i temi della creazione e della corrispondenza dell'uomo a Dio, cioè, la morale.

Lo scenario cambia invece nella *Somma Teologica*, dove il tema della conformità si sposta all'ultimo articolo della questione qui studiata sulla bontà e malizia degli atti interni della volontà. Questo argomento non appare nella seguente questione, la 20, che tratta sulla bontà e malizia degli atti esterni della volontà, e neanche nella questione 21, che tratta del merito. San Tommaso ha circoscritto gli articoli 9 e 10 alla fine della questione 19: li colloca in questa parte, dopo una ricerca accurata degli elementi che hanno che vedere con la bontà e malizia dell'atto interno della volontà. Allora questi articoli diventano il culmine di tutta l'indagine. Tutto ciò ci fa pensare che la conformità diventa un fattore decisivo per la moralità degli atti. Non sarebbe completa l'analisi degli elementi se non si arrivasse al tema della conformità. L'argomento della conformità diventa trascendentale nel momento della moralità, perché mostra come gli atti debbano essere indirizzati in qualche modo verso il fine ultimo. Che senso avrebbe una morale che ha tutti gli elementi così ben curati ma che non culminano nella conformità con il Fine ultimo?

È vero che da un punto di vista logico i due ultimi articoli hanno le loro collocazioni più adatte alla fine della questione, ma realmente sono il centro della questione, perché come già abbiamo detto "è necessario arrivare alla beatitudine tramite alcuni atti".

Una volta fatta la lettura essenziale di questi articoli, possiamo iniziare l'analisi più accurata del loro contenuto.

## **2. L'articolo nono della questione 19: la bontà della volontà, dipende della sua conformità con la volontà divina?**

In questo articolo San Tommaso si domanda se la bontà della volontà dipende dalla conformità con la volontà divina. È un argomento delicato perché ha come sfondo il tema della grande distanza che c'è tra l'uomo e Dio, e così l'onnipotenza divina, il Dio infinito, realtà che non ammette nessuna equiparazione. È una questione propria del pensiero greco, specialmente dello Pseudo Dionisio e di San Giovanni Damasceno, i quali danno molto rilievo all'invisibilità di Dio, alla Sua ineffabilità, dove la distanza tra il Creatore e la creatura, L'Infinito e il finito, l'Onnipotente e l'imitazione, è qualcosa di quasi insuperabile, d'irraggiungibile, di auspicabile al massimo solo tramite l'immagine<sup>7</sup>.

In questo articolo il gruppo di obiezioni ha inizio con il materiale che San Tommaso ha già utilizzato nel suo *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*. Più specificamente, la prima obiezione è la citazione di Isaia 55,9: «come si elevano i cieli sulla terra, si elevano i miei cammini dai vostri cammini e i miei pensieri, dai vostri pensieri»<sup>8</sup>. Questa obiezione ci ricorda che è: «impossibile che la volontà umana si conformi con la volontà divina»<sup>9</sup>. Concede l'Aquinate nelle sue risposte alle obiezioni che sia impossibile una conformità per equiparazione, ma che essa sia possibile per imitazione.

Secondo Dionisio la conversione della somiglianza non è ricevuta nelle cause e nei causati nei quali si parla di somiglianza per imitazione, ma solo negli equipollenti nei quali c'è una somiglianza

<sup>7</sup> Sulla tematica della "conoscenza, o non conoscenza di Dio" si trova una spiegazione profonda in J.-P. TORRELL, *Tommaso D'Aquino, maestro spirituale*, Città Nuova, Roma 1998, 45ss.

<sup>8</sup> s. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Vol. 2, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 1, ad primum, E.S.D., Bologna 2000, 1008.

<sup>9</sup> «Voluntas humana divinae conformari non possit», s. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Vol. 2, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 1, ad primum, E.S.D., Bologna 2000, 1008.

tramite una partecipazione simile alla stessa cosa: infatti non diciamo che un uomo è somigliante alla sua immagine, se non al rovescio. È per questo motivo che non si può dire che Dio è somigliante o conforme alla creatura, ma che la creatura si conforma a Dio imitandolo nella misura che può farlo<sup>10</sup>.

La cosa non può essere in altro modo giacché, essendo l'intenzione del fine l'oggetto della bontà dell'atto volontario, e Dio il fine ultimo, l'uomo è portato a tendere e cercare di conformare la sua volontà con la Volontà divina perché quella sia buona. Nella *Somma Teologica*, che è molto sistematica, viene offerta la stessa idea.

La volontà dell'uomo non può conformarsi con la volontà divina per equiparazione, se non per imitazione. E dello stesso modo che la scienza dell'uomo si conforma con la scienza divina perché conosce la verità; anche l'azione dell'uomo si conforma con l'azione divina perché è conveniente per l'agente. E questo succede per imitazione, non per equiparazione<sup>11</sup>.

L'articolo dieci prende spunto del nove ma diventerà più elaborato e complesso, perché si interroga sul bisogno che la volontà umana si conformi con la Volontà divina in quello che vuole perché sia buona.

---

<sup>10</sup> «Quod secundum Dionysium, conversio similitudinis non recipitur in causis et causatis in quibus dicitur similitudo per imitationem, sed solum in aequipotentibus in quibus est similitudo per similem participationem ejusdem: non enim dicimus quod homo sit similis suae imagini, sed e converso. Unde non est dicendum quod Deus sit similis vel conformis creaturae, sed quod creatura Deo conformetur imitando ipsum quantum potest», s. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Vol. 2, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 1, ad 4 obiecta, E.S.D., Bologna 2000, 1010-1011.

<sup>11</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Parte I-II, q. 19, a. 9, risposte alle obiezioni, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 201; «Ad primum ergo dicendum quod voluntas hominis non potest conformari voluntati divinae per aequiparantiam, sed per imitationem. Et similiter conformatur scientia hominis scientiae divinae, inquantum cognoscit verum. Et actio hominis actioni divinae, inquantum est agenti conveniens. Et hoc per imitationem, non autem per aequiparantiam», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 19, a. 9, ad primum, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 647.

### 3. Articolo decimo della questione 19: è necessario che la volontà umana si conformi con la volontà divina in quello che vuole per essere buona?

La lunga questione 19 finisce e culmina con questo articolo 10. Si è fatto un completo studio sull'atto umano e si è arrivati al tema che premeva a San Tommaso, che è la moralità della volontà umana, analizzando l'argomento della conformità della volontà umana con la Volontà divina, che diventa l'apice della morale. Infatti, l'obiettivo è raggiungere la beatitudine, che rimane sempre presente lungo tutte le questioni e articoli di questa parte della *Somma Teologica*: "perché è necessario arrivare alla beatitudine tramite alcuni atti", e questi atti cercano la conformità con la Volontà divina.

Abbiamo visto nell'articolo nono che la bontà della volontà dipende dalla sua conformità con la Volontà divina, ora si fa un passo avanti, aggiunge un ragionamento in più: "questa conformità è necessaria e lo è in quello che vuole". Nella struttura logica della questione 19, l'articolo dieci è perfettamente inserito, all'interno di una visione teologica d'insieme, e come cardine tra i trattati che vengono dopo. Il suo ambito è pienamente morale, e anche spirituale<sup>12</sup>, essendo tutte due ambiti totalmente complementari benché come è evidente ognuno abbia le sue caratteristiche proprie e il suo proprio profilo<sup>13</sup>.

Vediamo adesso i punti essenziali di questo articolo.

Per l'uomo, la necessità di conformare la sua volontà con quella di Dio si fonda sul ragionamento che Dio è il bene primo, la Bontà; come anche è il primo essere, l'Essere; la prima verità, la Verità; è

---

<sup>12</sup> In San Tommaso si distingue molto bene l'ambito spirituale da quello tecnicamente teologico, ma c'è una armonia tra loro in modo magistrale, senza confonderli ma senza separarli. È vero che la parte della sua opera che è più esegetica, i suoi commenti ai libri della Bibbia, è di tipo più spirituale, ma non per questo meno teologica. Da un altro lato, la *Somma Teologica* è un'opera più tecnica, ma per niente carente di spiritualità. Su questa tematica si trova un eccellente commento in: J.-P. TORRELL, *Tommaso D'Aquino, maestro spirituale*, Città Nuova, Roma 1998.

<sup>13</sup> Le divisioni attuali della teologia, se bene è d'indole pedagogica non devono essere fonte di separazioni ed esclusioni, che producono un danno notevole a tutta la teologia. Su questo argomento vedere il libro: S. PINCKAERS, *Las fuentes de la moral cristiana, su método, su contenido, su historia*, Universidad de Navarra, Pamplona 1988.

allora la fonte, la misura di ogni rettitudine, di tutta la bontà morale, come si è visto nella soluzione dell'articolo nono della questione 19 della *Ia.-IIae. Parte della Somma Teologica*. La bontà della volontà dipende dall'intenzione del fine, come si è detto (a.7). Il fine ultimo della volontà umana, allora, è Dio, come già abbiamo affermato (q.1 a.8; q.3 a.1), e per questo motivo, si richiede per la bontà umana che sia ordinata al sommo bene, che è Dio<sup>14</sup>.

Questo passaggio ci ricorda l'argomento di finalità, ma anche l'argomento di "Dio come misura", di stampo molto agostiniano.

Questo bene ha una relazione in primo luogo e di per sé con la volontà divina come il suo oggetto proprio. Ricordiamo che quello che è primo in qualche genere, è misura e ragione di tutte le cose che sono di questo genere, però ogni cosa è retta e buona in tanto in quanto raggiunge la propria misura<sup>15</sup>.

Queste idee non sono nuove, procedono in qualche modo dalle sue riflessioni nel *Commento al libro delle Sentenze di Pietro Lombardo*, come da quelle fatte nelle *Questioni disputate De Veritate*. «E la ragione di questo può essere trovata nel fatto che in qualsiasi genere c'è uno primo che è la misura di tutte le cose contenute in quel genere, nel quale la natura del genere si trova in modo perfettissimo»<sup>16</sup>. Rimane chiaro che Dio è la misura e che solo conformandosi a Lui si ha che la volontà

<sup>14</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Parte I-II, q. 19, a. 9, respondeo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 201; «Bonitas voluntatis dependet ex intentione finis. Finis autem ultimus voluntatis humanae est summum bonum, quod est Deus, ut supra dictum est. Requiritur ergo ad bonitatem humanae voluntatis, quod ordinetur ad summum bonum, quod est Deus», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 19, a. 9, respondeo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 647.

<sup>15</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Parte I-II, q. 19, a. 9, respondeo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 201; «Hoc autem bonum primo quidem et per se comparatur ad voluntatem divinam ut obiectum proprium eius. Illud autem quod est primum in quolibet genere, est mensura et ratio omnium quae sunt illius generis. Unumquodque autem rectum et bonum est, in quantum attingit ad propriam mensuram», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 19, a. 9, respondeo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 647.

<sup>16</sup> s. TOMMASO D' AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 7, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1573: «Cuius ratio ex hoc accipi potest: quod in quolibet genere est unum primum, quod est mensura omnium quae sunt in illo genere, in quo perfectissime natura generis invenitur» (con il testo in latino a fronte).

umana sia buona. Infatti, come già si è detto: «dobbiamo conformare la nostra volontà a quella divina per il motivo che la bontà della volontà divina è la regola e la misura di ogni buona volontà»<sup>17</sup>.

L'altro motivo è anche la somiglianza che si trova nell'essere, e questo argomento che appare nelle *Questioni disputate De Veritate* già non si trova più nella *Somma Teologica*.

Infatti una cosa possiede l'essere in tanto in quanto è vicina a Dio tramite la somiglianza; invece, allora risulta non somigliante, non accede all'essere; e così è necessario dire di tutte quelle cose che si trovano in Dio come nelle creature. Allora anche il suo intelletto è la misura di ogni conoscenza, e la bontà di ogni bontà e, per parlare più in particolare, la buona volontà di ogni buona volontà: in conseguenza ogni volontà è buona per il fatto che si conforma alla volontà divina. Per questo motivo nel momento che ognuno deve avere una volontà buona, deve proporzionalmente avere una volontà conforme alla volontà divina<sup>18</sup>.

Per questo motivo è necessario che la volontà umana, per essere buona, debba conformarsi con la Volontà divina; ma a questo punto ci possiamo chiedere: questa conformità esattamente in cosa consiste?

Non si tratta, e da questo momento conviene metterlo in chiaro, di una conformità della volontà in quanto facoltà, la quale è stata creata da Dio. Questo punto è stato considerato nel *Commento al Libro delle Sentenze di Pietro Lombardo*<sup>19</sup>, e si vede un'altra volta nelle *Questioni Disputate*: «Parliamo infatti qui della volontà che è atto, dal momento

<sup>17</sup> s. TOMMASO D'AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 8, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1573: «Praeced., voluntatem nostram divinae conformare tenemur quod bonitas divinae voluntatis regula est et mensura omnis bonae voluntatis», (testo latino a fronte).

<sup>18</sup> s. TOMMASO D'AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 7, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1565: «Tantum enim unumquodque habet de esse, quantum ei per similitudinem appropinquat; secundum vero quod ei dissimile invenitur, ad non esse accedit. Et sic de omnibus quae in Deo et creaturis pariter inveniuntur, dici oportet. Unde et intellectus eius omnis cognitionis est mensura, et bonitas omnis bonitatis, et, ut specialius loquar, bona voluntas omnis bonae voluntatis. Ex hoc ergo unaquaeque voluntas bona est quod divinae voluntati conformatur. Unde, cum quilibet teneatur ad habendam bonam voluntatem, tenetur pariter ad habendam voluntatem divinae voluntati conformem», con il testo latino a fronte.

<sup>19</sup> Cf. s. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 1, soluzione Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1011.

che la nostra conformità a Dio secondo la potenza della volontà è naturale, appartiene all'immagine, allora non cade sotto il precetto»<sup>20</sup>.

In questo articolo si tratta della conformità degli atti di questa volontà, «in quello che vuole». Certamente, prima di continuare, è necessario chiarire che San Tommaso sta parlando qui dell'atto volontario e del suo *oggetto*, che è il fine e “quello che è per il fine”. L'oggetto «non è la materia della quale è fatta l'azione, se non su quella che tratta; e ha in qualche modo ragione di forma, in tanto in quanto dà la specie»<sup>21</sup>. La questione 18 ha ricercato sulla bontà e malizia delle azioni umane, e benché l'oggetto è la parte essenziale, anche sono importanti le circostanze, che analizza nell'articolo tre, arrivando all'articolo quattro a specificare che «la bontà di una cosa dipende dal fine, nello stesso modo che l'essere di una cosa dipende dell'agente e dalla forma»<sup>22</sup>. Abbiamo ricordato qui brevemente i fattori della moralità, che sono gli elementi che fanno buoni gli atti ma considerati in diversi livelli<sup>23</sup>. In questo articolo, per completare la sua posizione sull'azione umana e la moralità, si fanno delle chiarificazioni molto opportune che offriamo nella sua quasi completezza:

In un atto volontario si dà un duplice atto: un atto interiore della volontà e un atto esteriore; e ognuno di questi ha un suo oggetto proprio. L'oggetto dell'atto interiore volontario è propriamente il fine,

---

<sup>20</sup> s. TOMMASO D'AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 7, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1565: «Loquimur enim hic de voluntate quae est actus: conformitas enim nostri ad Deum secundum potentiam voluntatis est naturalis, ad imaginem pertinens; unde sub praecepto non cadit», con il testo latino a fronte.

<sup>21</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Parte I-II, q. 18, a. 2, ad 2, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 180; «Obiectum non est materia ex qua, sed materia circa quam, et habet quodammodo rationem formae, in quantum dat speciem», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 18, a. 2, ad 2, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 634.

<sup>22</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Parte I-II, q. 18, a. 4, soluzione, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 181; «Sicut autem esse rei dependet ab agente et forma, ita bonitas rei dependet a fine», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 18, a. 4, respondo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 635.

<sup>23</sup> Cf. «Così, allora, in una azione umana può considerarsi la bontà in quattro livelli: 1°. Per il genere, in quanto è azione, già che ha tanta bontà come azione ed entità, secondo si ha detto (a.1); 2°. Per la specie, che si riceve secondo l'oggetto conveniente; 3°. Per le circostanze, come accidenti che sono; 4°. Per il fine, secondo il suo rapporto con la causa della bontà», SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Parte I-II, q. 18, a. 4, respondo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 181.

invece che l'oggetto dell'azione esterna è su quello che tratta. Ora, già che l'atto esteriore riceve la specie dell'oggetto su quello che tratta, l'atto interiore della volontà riceve la specie dal fine, come del suo oggetto. [...] Allora, la specie di un atto umano si considera formalmente secondo il fine, e materialmente secondo l'oggetto dell'atto esteriore. Per questo motivo il Filosofo nella V Ethic. Dice: *chi ruba per fare un adulterio è, parlando propriamente, più adultero che ladro*<sup>24</sup>.

Già nella questione 19, l'argomento si concentra sull'atto interno dell'agire, e allora si comprende che è logico pensare che l'oggetto ha una sfumatura fondamentale riferita al fine, sotto ragione di bene, come è proprio della volontà.

Per questo motivo la volontà buona e cattiva sono differenti secondo la specie. Ma, la differenza di specie negli atti si stabilisce per gli oggetti, come si è detto (q.18 a.5). Allora, il bene e il male negli atti della volontà si considerano propriamente per gli oggetti<sup>25</sup>.

E più specificamente «il bene si presenta come oggetto alla volontà tramite la ragione e, in tanto in quanto rimane inserito nell'ordine della ragione, appartiene al genere morale e causa bontà morale nell'atto

---

<sup>24</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Parte I-II, q. 18, a. 6, respondeo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 184; «In actu autem voluntario invenitur duplex actus, scilicet actus interior voluntatis, et actus exterior, et uterque horum actuum habet suum obiectum. Finis autem proprie est obiectum interioris actus voluntarii, id autem circa quod est actio exterior, est obiectum eius. Sicut igitur actus exterior accipit speciem ab obiecto circa quod est; ita actus interior voluntatis accipit speciem a fine, sicut a proprio obiecto. [...] Et ideo actus humani species formaliter consideratur secundum finem, materialiter autem secundum obiectum exterioris actus. Unde philosophus dicit, in V ethic., quod ille qui furatur ut committat adulterium, est, per se loquendo, magis adulter quam fur», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-Iae. Pars., q. 18, a. 6, respondeo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 636.

<sup>25</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Parte I-II, q. 19, a. 1, solución, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 191; « Unde voluntas bona et mala sunt actus differentes secundum speciem. Differentia autem speciei in actibus est secundum obiecta, ut dictum est. Et ideo bonum et malum in actibus voluntatis proprie attenditur secundum obiecta», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-Iae. Pars., q. 19, a. 1, respondeo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 641.

della volontà. La ragione, infatti, è il principio degli atti umani e morali, come si è detto (q.18 a.5)»<sup>26</sup>.

In questo modo, questo articolo 19 va approfondendo lo studio dell'atto interiore della volontà in riferimento alla sua bontà o cattiveria, e si sposta dalla domanda – se questa bontà o malizia dipende dell'oggetto –, alla quale risponde affermativamente, a una seguente questione: se dipende solo da questo oggetto (a.2). Queste domande ci fanno pensare che le risposte fino adesso trovate, sebbene siano adeguate, non riescono ad evidenziare tutta la problematica che vi è dietro, e partendo da una sana insoddisfazione intellettuale San Tommaso continua a chiedersi se non esistano altri elementi implicati in questa ricerca. Si comprende allora che il ruolo della ragione è importante (a. 3), perché l'oggetto della volontà viene presentato dalla ragione, e troverà il collegamento per introdurre il ruolo della Legge Eterna in tutto questo sistema concettuale, da dove si può concludere che è chiaro che la bontà della volontà umana dipende molto di più dalla Legge Eterna che dalla ragione umana e che quando manca la ragione umana, dobbiamo ricorrere alla Legge Eterna. In questo modo s'introduce in maniera molto naturale lo studio della coscienza nell'articolo cinque e sei, perché si presentano alcune difficoltà del tipo: se la volontà che è in disaccordo con la ragione erronea e cattiva (a.5), e anche: se la volontà concorde con la ragione erronea sia buona (a.6).

Dopo questa parentesi, si riprende nuovamente la problematica dell'intenzione, che finalmente introduce agli articoli nove e dieci, dove ci si concentrerà sulla tematica della conformità propriamente detta.

Delineata la tematica dell'atto volontario in riferimento alla bontà e alla malizia, benché in maniera un po' veloce, possiamo riprendere la problematica dei diversi modi in cui si può considerare la conformità della volontà. A modo d'inizio userò una divisione che procede dalla *Questione disputata De Veritate* sulla Volontà divina. Partiamo dall'affermazione che «l'atto della volontà divina ha la caratteristica non solo di essere un atto della volontà, ma anche contemporaneamente essere causa di tutte le realtà esistenti. Allora l'atto della nostra volontà può

---

<sup>26</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Parte I-II, q. 19, a. 1, ad 3, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 192.

conformarsi con la volontà divina o come effetto alla causa o come la volontà alla volontà»<sup>27</sup>.

Per quanto riguarda quanto la conformità dell'atto della nostra volontà con la Volontà divina come effetto alla causa, dobbiamo distinguere che una cosa è propria degli esseri volontari, cioè, dell'essere umano, e un'altra degli esseri naturali. Vediamo questa ultima per primo: la conformità dell'effetto alla causa nell'ambito delle cause naturali possiede una realtà di somiglianza di natura, così un albero produce un altro albero. Invece, nell'ambito delle cause volontarie si dice che l'effetto si conforma alla causa nel senso che nell'effetto si realizza la causa; ma in che senso nell'effetto si realizza la causa? Nel senso che l'effetto possiede la stessa natura della causa? Evidentemente no, se non nel senso che, nel caso un artefatto somigli alla sua causa, somiglia in quanto la forma dell'arte si realizza nell'artefatto, «e anche in modo somigliante che l'effetto si conforma alla volontà, in quanto succede questo ciò che la volontà ha disposto. E così l'atto della nostra volontà si conforma alla Volontà divina per il fatto che vogliamo questo che Dio vuole»<sup>28</sup>.

Abbiamo visto la conformità in quanto l'effetto alla causa, ma ora vediamo la conformità della volontà con quella divina secondo l'atto. Questa conformità considera un duplice modo: in primo luogo, così come l'uomo somiglia ad un altro uomo, e questa conformità la chiameremo quasi secondo la forma della specie; in secondo luogo, un altro modo è come il saggio somiglia a un altro saggio, e qui siamo di fronte ad una conformità secondo «una forma aggiunta». La conformità che abbiamo chiamato «secondo la forma della specie», tratta di una somiglianza in quanto esiste una convenienza nell'oggetto grazie alla quale il suo atto conclude con la specie; ma nell'*oggetto della volontà* è necessario considerare due cose: «una che è quasi materiale, cioè, la stessa cosa voluta; e l'altra, che è quasi formale, cioè, la ragione del

<sup>27</sup> s. TOMMASO D'AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 7, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1565: «[Sed sciendum, quod ista conformitas multipliciter attendi potest]. Actus vero divinae voluntatis non solum hoc habet quod sit voluntatis actus, sed simul habet quod sit causa omnium quae sunt actus. Ergo actus nostrae voluntatis divinae voluntati conformari potest vel sicut effectus causae, vel sicut voluntas voluntati», con il testo in latino a fronte.

<sup>28</sup> s. TOMMASO D'AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 7, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1565: «Et similiter conformatur voluntati effectus eius, quando hoc fit quod voluntas disposuit. Et ita ex hoc actus nostrae voluntatis divinae voluntati conformatur, quod volumus id quod Deus vult nos velle».

volere che è il fine; come anche nell'oggetto della vista il colore è quasi materiale, e la luce invece è quasi formale, perché tramite essa il colore si fa visibile in atto»<sup>29</sup>.

Questa spiegazione era necessaria per offrire le fondamenta di quello che è una duplice conformità da parte dell'oggetto: la prima, dalla parte della cosa voluta, come quando un uomo vuole qualcosa che Dio vuole; e questo è quasi secondo la causa materiale, perché l'oggetto è quasi la materia dell'atto, e allora questa conformità è la più debole tra le altre; la seconda conformità, invece, la vedremo da parte dalla ragione del volere, cioè, dalla parte del fine, come quando uno vuole qualcosa per il motivo stesso per il quale lo vuole anche Dio, e questa conformità è secondo la causa finale<sup>30</sup>. San Tommaso in questo modo ha introdotto una spiegazione secondo le cause. Già nel suo *Commento al Libro delle Sentenze di Pietro Lombardo* aveva riflettuto su questa tematica nelle sue linee principali.

Questa conformità può essere considerata secondo il rapporto delle quattro cause: cioè, secondo la causa materiale, come quando è lo stesso oggetto voluto che è come la materia sulla quale si realizza l'atto della volontà; e così questa conformità è solo secondo un certo aspetto, e non pura e semplicemente: giacché l'essere puro e semplice appartiene alla forma, e non alla materia. O anche secondo la causa efficiente: come quando uno vuole questo che Dio vuole che Lui vuole; infatti Dio ha fatto in lui questo ordine della volontà. O anche secondo la causa finale: come quando uno ordina le sue opere verso la Gloria di Dio, in vista della quale Dio fa tutte le cose: e in questi due casi si ha essenzialmente l'uniformità. O anche secondo la causa formale, in modo che uno vuole in base alla carità, come Dio vuole tutte le cose in base alla carità: la forma dell'atto,

---

<sup>29</sup> s. TOMMASO D'AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 7, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1565-1567: «Sed in obiecto voluntatis duo sunt consideranda: unum quod est quasi materiale, scilicet ipsa res volita; aliud quod est quasi formale, scilicet ratio volendi, quae est finis: sicut in obiecto visus color est quasi materiale, lux vero quasi formale, quia per eam efficitur color visibilis in actu».

<sup>30</sup> Cf. s. TOMMASO D'AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 7, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1565-1567.

infatti, sta alla base dell'abito, e in questo consiste la perfezione della conformità<sup>31</sup>.

Nel testo delle *Questioni Disputate De Veritate* (testo posteriore all'Commento al Libro delle Sentenze) San Tommaso, menziona l'espressione "la cosa voluta" come "di una quasi causa materiale", ma dopo fa riferimento alla "quasi materia dell'atto", e finalmente propone l'espressione: "una quasi formale". L'Aquinate è consapevole che nell'ambito degli atti la tematica della causalità è di taglio analogico, e non si può utilizzare una metodologia né un linguaggio ontologico come si parlasse dell'ente, o della sostanza. L'ordine della conformità sta nell'ordine degli atti, e per questo motivo si deve conservare una causalità analogica, che si situa tra la causalità univoca e la causalità equivoca<sup>32</sup>.

Vediamo ora l'altro tipo di conformità, "che è come un saggio somiglia a un altro saggio", e siamo di fronte un modo di conformità "secondo una forma aggiunta".

Per cui «la forma che si aggiunge all'atto è la modalità che di questo risulta da parte dall'abito che lo produce: e così si dice che la nostra volontà è conforme a quella divina in tanto in quanto uno vuole qualcosa grazie alla carità; e questo è quasi secondo la causa formale»<sup>33</sup>.

In un modo sintetico la *Questione Disputata De Veritate*, q.23, a.7, ci ha presentato una conformità della volontà umana con la Volontà divina sotto diverse modalità:

<sup>31</sup> s. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Vol. 2, Libro I, (Dist.22-48), Dist. 48, q. 1, a. 2, soluzione, ESD, Bologna 2000, 1014-1015: «Haec autem conformitas quadrupliciter potest considerari secundum habitudinem quatuor causarum: scilicet secundum causam materialem, sicut quando est idem volitum quod se habet ut materia circa quam est actus voluntatis; et ideo ista conformitas est secundum quid tantum, et non simpliciter: quia esse simpliciter non est a materia, sed a forma. Vel secundum causam efficientem; sicut quando aliquis vult quod Deus vult eum velle; hunc enim ordinem voluntatis Deus in eo fecit. Vel secundum causam finalem; sicut quando aliquis in gloriam dei facta sua ordinat, propter quam Deus omnia facit; et in his duobus essentialiter conformitas consistit. Vel secundum causam formalem, ut aliquis ex caritate velit, sicut deus omnia ex caritate vult; ex habitu enim est forma actus, et in hoc consistit perfectio conformitatis».

<sup>32</sup> Cf. SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma Contra los Gentiles*, Libro I, cap.29, B.A.C., Madrid 1967, 176-177.

<sup>33</sup> s. TOMMASO D'AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 7, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1565-1567: «Forma vero superveniens actui est modus quem consequitur ex habitu elicente. Et sic voluntas nostra dicitur conformis esse divinae, quando aliquis vult aliquid ex caritate sicut Deus; et hoc est quasi secundum causam formalem».

L'atto della nostra volontà può conformarsi con la Volontà divina:

1°. O come l'effetto alla causa. "Secondo la causa efficiente".

2°. O come la volontà alla volontà:

1). Conformità secondo la forma della specie:

(1). Una che è quasi materiale, cioè, la stessa cosa voluta; secondo la "la causa materiale".

(2). Altra che è quasi formale, cioè, la ragione del volere che è il fine. "Secondo la causa finale"

2). Conformità secondo una forma aggiunta.

(1). La carità, "secondo la causa formale".

Questa divisione, che San Tommaso non ripeterà nella *Somma Teologica*, invece è latente nell'articolo decimo della questione 19 della *Prima Secundae* di questa opera. Abbiamo visto che la volontà umana può conformarsi con quella divina e abbiamo visto sotto quali aspetti sistematici questo si può fare, grazie alla dottrina delle cause che è stata di grande aiuto.

Un passo avanti adesso viene fatto, ci interessa «se dobbiamo conformare la nostra volontà con la Volontà divina nell'oggetto voluto, nella maniera tale che dobbiamo volere ciò che sappiamo Dio vuole»<sup>34</sup>.

Sappiamo che c'è una premessa molto azzardata: "sapere quello che Dio vuole". La riflessione di San Tommaso va in questa direzione, e vuole raggiungere le conclusioni adeguate. Il punto di riferimento è sempre "l'oggetto voluto", perché è alla fine quello che presenta una difficoltà notevole. L'affermazione con la quale inizia la soluzione non ci sorprende, non poteva essere altra: «In un certo senso dobbiamo conformare la nostra volontà con la divina in tanto in quanto l'oggetto, ma non in un altro senso»<sup>35</sup>. L'Aquinata cammina con prudenza, perché sa benissimo che l'argomento è molto delicato e sottile.

In questo articolo dieci la soluzione seguirà questo schema logico:

1°. Si ricorda la necessità di questa conformità perché la Volontà

<sup>34</sup> s. TOMMASO D'AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 8, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1571: «utrum teneamur conformare voluntatem nostram voluntati divinae in voluto, ut scilicet teneamur velle hoc quod scimus deum velle».

<sup>35</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 8, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1573: «In voluto quodammodo tenemur nostram voluntatem conformare divinae, quodammodo vero non».

divina è la regola e misura della bontà della volontà umana.

2°. Tanto il fine come il rapporto della volontà alla cosa voluta sono intimamente relazionati.

3°. Invece in quanto la conformità, il fine e l'oggetto possiedono un rapporto diverso in riferimento al bene.

4°. Si conclude allora come la volontà umana si conforma con la divina nell'oggetto.

Inizialmente è già stato chiarito che la Volontà divina è la regola e misura di qualsiasi volontà, e per questo motivo dobbiamo conformare la nostra volontà umana con quella divina. Questa è una premessa che San Tommaso non si stanca di ricordare.

In secondo luogo si ricorda la premessa, anche molto chiara, che il bene dipende dal fine, e allora la volontà sarà buona secondo l'ordine del motivo del volere, che è il fine<sup>36</sup>; ma la volontà sarà anche buona per il semplice motivo del suo rapporto con la cosa voluta? Qui entra in gioco una distinzione importante: infatti, alla volontà non è sufficiente avere un rapporto con ciò che è voluto perché sia buona. «In senso assoluto questo non fa che l'atto della volontà sia buono, perché lo stesso oggetto voluto si rapporta in modo quasi materiale al motivo del volere che è il fine retto»<sup>37</sup>.

La ragione di questo è che la relazione tra “il motivo del volere” e “lo stesso oggetto voluto” è un rapporto *quasi materiale*. Torniamo un'altra volta al linguaggio delle “cause”. Mentre il “motivo del volere” ha ragione di causa finale, lo “stesso oggetto voluto” ha ragione di quasi causa materiale. Qui è necessario realizzare una precisazione, giacché questa causa finale lo è in un certo senso a modo di quasi formale, come si è detto nell'articolo settimo, prima

<sup>36</sup> Cf. TOMMASO D'AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 8, Bompiani, rispondo, Milano 2005, 1573-1575.

<sup>37</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 8, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1575: «Comparatio vero voluntatis ad volitum absolute non facit actum voluntatis esse bonum, cum ipsum volitum se habeat quasi materialiter ad rationem volendi, quae est finis rectus». Questo viene spiegato con l'esempio che lo stesso San Tommaso usa in continuazione: «Infatti, l'unico ed identico oggetto può essere cercato in un modo onesto o disonesto a seconda che sia ordinato a fini diversi; invece, uno può volere onestamente oggetti diversi e contrari ordinati gli uni agli altri, verso un fine retto».

spiegato: ma nell'oggetto della volontà è necessario considerare due cose: una che è quasi materiale, cioè, la stessa cosa voluta; e l'altra che è quasi formale, cioè, la ragione del volere che è il fine, come anche nell'oggetto della vista il colore è quasi materiale, la luce invece è quasi formale, perché è tramite essa che il colore si fa visibile in atto<sup>38</sup>.

È molto esplicito l'esempio che l'Aquinate offre, benché con i suoi limiti, perché ci permette di scoprire il rapporto tra i due aspetti, sulla ragione della quasi materialità del colore in riferimento all'aspetto quasi formale del fine, (in questo caso dell'esempio, la luce).

In terzo luogo, abbiamo visto che in quanto la conformità, il fine e l'oggetto possiedono una relazione diversa in riferimento al bene, allora «nel fine dobbiamo puramente e semplicemente conformarci alla volontà divina; nell'oggetto, ma solo in quanto l'oggetto è considerato sotto l'aspetto dell'ordine del fine»<sup>39</sup>. L'oggetto allora deve considerarsi sotto l'aspetto dell'ordine del fine, ed è in questa misura che possiamo conformarci. È per questo motivo che San Tommaso aggiunge «che quell'ordine ci deve sempre piacere, benché questo stesso oggetto ci possa anche essere sgradevole secondo una diversa considerazione, per esempio secondo ciò che è indirizzato verso un fine contrario»<sup>40</sup>.

La conclusione di tutto questo è che la volontà umana deve conformarsi con la Volontà divina nell'oggetto in quanto si relaziona al fine della Volontà divina. Possiamo spiegare tutto questo meglio con l'esempio del cristiano che cerca e fa lo sforzo di vivere secondo la Volontà divina. La sua volontà aderisce alla bontà divina, ma poiché non gode ancora della visione beatifica e neanche sa orientare perfettamente tutte le

<sup>38</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 7, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1567: «Sed in obiecto voluntatis duo sunt consideranda: unum quod est quasi materiale, scilicet ipsa res volita; aliud quod est quasi formale, scilicet ratio volendi, quae est finis: sicut in obiecto visus color est quasi materiale, lux vero quasi formale, quia per eam efficitur color visibilis in actu».

<sup>39</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 8, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1575: «Et ideo divinae voluntati simpliciter in fine conformari tenemur; in volito autem non nisi secundum quod illud volitum consideratur sub ordine ad finem».

<sup>40</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 8, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1575: «Qui quidem ordo semper nobis debet placere, quamvis hoc idem volitum possit nobis merito displicere secundum aliquam aliam considerationem, utpote secundum quod in contrarium finem est ordinabile».

cose del suo volere, si conforma certamente alla Volontà divina in proporzione agli oggetti che percepisce la ragione, ma conservando ancora, un attaccamento e adesione alle cose contrarie, che invece sono legittime per l'altro ordine considerato in se stesso; egli invece non segue ostinatamente questi attaccamenti, ma li sottomette alla Volontà divina, perché cerca di ordinare la volontà umana in modo corretto, come quello che vuole che suo padre viva in quanto lo vuole come figlio, mentre Dio già lo chiama alla Casa del Padre: in questo modo è giusto che il figlio sottometta il suo volere così legittimo al volere divino, sopportando pazientemente che questo volere divino sia contrario al suo desiderio filiale che è avere il suo padre con sé. Si deve ricordare che è anche Volontà divina che il figlio abbia questo desiderio filiale, ed è legittimo e buono<sup>41</sup>. Certamente qui si presenta un apparente contraddizione nella stessa Volontà di Dio. Vedremo più avanti come San Tommaso offre una risposta più convincente a questa difficoltà.

Il beato non ha questa difficoltà; infatti,

la volontà dei beati – che stanno in continua contemplazione della bontà divina e in base a quella regolano tutti i loro sentimenti, in quanto conoscono pienamente in ordine a essa tutti gli oggetti desiderabili – si conforma alla bontà divina in tutto quello che essa vuole: perché tutto quello che [i beati] sanno che Dio vuole lo vogliono assolutamente e senza nessun movimento in senso contrario<sup>42</sup>.

E ancora:

Nello stato di gloria tutti vedranno, in tutte le cose che vogliono, il loro ordine verso quello che Dio vuole a proposito di ciò. Per cui

---

<sup>41</sup> Cf. TOMMASO D' AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 8, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1575

<sup>42</sup> TOMMASO D' AQUINO, *Sulla verità. La volontà di Dio*, q. 23, a. 8, rispondo, Bompiani, Milano 2005, 1575: «Voluntas enim beatorum, qui sunt in continua contemplatione divinae bonitatis et ex ea regulant omnes suas affectiones, utpote plene cognoscentes uniuscuiusque desiderandorum ordinem ad ipsam, conformatur divinae voluntati in quolibet suo volito: omne enim quod sciunt deum velle, volunt absolute, et sine aliquo motu in contrarium».

tutti conformeranno in tutto la loro volontà con Dio materialmente e non solo formalmente<sup>43</sup>.

La difficoltà si trova allora nella conformità che abbiamo chiamato *materiale*. Abbiamo voluto descrivere il significato del titolo dell'articolo otto della questione 23 della *Questione disputata De Veritate*: «In un certo senso sì, in un altro senso no». Siamo arrivati alla conclusione che «la volontà umana debba conformarsi con quella divina in quello che vuole formalmente, giacché è obbligata a volere il bene divino e comune; ma non materialmente»<sup>44</sup>.

Nell'articolo decimo della questione 19 della Ia.-IIae. della *Somma Teologica*, San Tommaso affronta la tematica inserendo nuove prospettive che aiutino a vedere l'argomento con più chiarezza. Situandosi nell'ambito degli atti interni, e chiedendosi se è necessario che la volontà umana si conformi con quella divina in quello che vuole, per essere buona, mantiene gli stessi presupposti: «La volontà s'indirizza verso un oggetto secondo quello che le propone la ragione»<sup>45</sup>. Ma adesso egli considera che la ragione possa apprezzare un fatto in diversi modi: ciò che sotto una certa ragione è buono può non esserlo sotto un'altra ragione. Per questo motivo, non è infrequente che la volontà di uno voglia che succeda qualcosa, nella misura che ha ragione di bene ed è buona; e la volontà di un altro vuole che quello che non succede, nella misura che ha ragione di male, e anch'esse sarà una volontà buona. Siamo di fronte un vero dilemma.

---

<sup>43</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Parte I-II, q. 19, a. 10, ad 1, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 203; «In statu tamen gloriae, omnes videbunt in singulis quae volent, ordinem eorum ad id quod Deus circa hoc vult. Et ideo non solum formaliter, sed materialiter in omnibus suam voluntatem deo conformabunt», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 19, a. 10, ad 1, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 648.

<sup>44</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Parte I-II, q. 19, a. 10, respondeo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 202; «Voluntas igitur humana tenetur conformari divinae voluntati in voluto formaliter, tenetur enim velle bonum divinum et commune, sed non materialiter, ratione iam dicta», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 19, a. 10, respondeo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 648.

<sup>45</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Parte I-II, q. 19, a. 10, respondeo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 202; «Voluntas fertur in suum obiectum secundum quod a ratione proponitur», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 19, a. 10, respondeo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 647.

Nell'analisi della soluzione di questo articolo dieci della questione 19, troviamo contenuti che già conosciamo nella *Questione Disputata De Veritate* q.23, articoli 7 e 8. Appaiono elementi della teoria dell'atto umano, e della bontà o malizia dell'atto volontario<sup>46</sup> esposta ampiamente negli articoli precedenti al nove e dieci all'interno della questione 19. Conviene ricordare allora:

Vuole di più quello che Dio vuole chi conforma la sua volontà con quella divina in quanto alla ragione di quello voluto, che chi la conforma in quanto alla cosa stessa voluta, perché la volontà s'indirizza di più principalmente al fine che a quello che è per il fine<sup>47</sup>.

All'interno di questa cornice San Tommaso inserisce una distinzione importante nella sua argomentazione: *il bene particolare e il bene comune o universale*. Si preoccupa di stabilire bene all'inizio le premesse e i punti di riferimento che saranno fortemente necessari più avanti:

La bontà della volontà dipende propriamente dall'oggetto, come si è detto (a. 1.2), ma l'oggetto della volontà, è presentato a essa per la ragione, giacché il bene compreso è l'oggetto della volontà che è proporzionato; invece, il bene sensibile o immaginario non è proporzionato alla volontà, ma all'appetito sensitivo, perché la volontà può tendere al bene universale, che apprende la ragione, mentre l'appetito sensitivo solo tende verso un bene particolare, che apprende la forza sensitiva. Per questo motivo la bontà della volontà dipende dalla ragione allo stesso modo in cui dipende dall'oggetto<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> In San Tommaso atto umano e atto volontario sono equivalenti.

<sup>47</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Ia.-IIae., q.19, a.10, Prima risposta alle obiezioni in contra, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 203; «Magis vult quod Deus vult, qui conformat voluntatem suam voluntati divinae quantum ad rationem voliti, quam qui conformat quantum ad ipsam rem volitam, quia voluntas principaliter fertur in finem, quam in id quod est ad finem», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 19, a. 10, ad primum, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 648. È interessante notare che San Tommaso non nega l'importanza di "quello che è per il fine", cioè i mezzi, i quali anche sono molto importanti; sebbene, qui ciò che voglia far notare il santo è l'importanza del fine.

<sup>48</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Ia.-IIae., q.19, a.3, respondeo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 193; «Sicut dictum est, bonitas voluntatis proprie ex obiecto dependet. Obiectum autem voluntatis proponitur ei per rationem. Nam bonum intellectum est obiectum voluntatis proportionatum ei; bonum autem sensibile, vel imaginarium, non est proportionatum

Subito dopo, affronta una difficoltà significativa, dove precisamente si delinea la distinzione tra il *bene particolare* e il *bene comune*, il rapporto tra questi beni e il loro ruolo nella conformità. In un certo senso abbiamo già detto prima che può succedere che la ragione pensi una cosa in diversi modi; e così, che sotto una ragione sia buona, sotto un'altra non lo sia. Per questo la volontà di uno che vuole che succeda qualcosa, nella misura che ha ragione di bene, è buona; e la volontà di un altro che vuole che quella stessa cosa non succeda, nella misura che ha ragione di male, è una volontà anche buona<sup>49</sup>. È necessario offrire un esempio per rendere più comprensibile questa difficoltà che a primo acchito sembra molto teorica, e per questo motivo s'illustra questo caso: «un giudice ha volontà buona quando vuole l'esecuzione di un ladro, perché è giusta<sup>50</sup>; ma anche è buona la volontà della moglie o del figlio che non vuole che questo sia giustiziato, in quanto questa esecuzione è cattiva secondo la natura»<sup>51</sup>.

Vedendo questo esempio ci troviamo in un vero bivio, entrambe le volontà sono buone, e lo sono sotto ragioni diverse. Quale ragione deve prevalere? O magari sono solo punti di vista diversi? Rimane tutto sotto la visione soggettiva di ogni soggetto?

---

voluntati, sed appetitui sensitivo, quia voluntas potest tendere in bonum universale, quod ratio apprehendit; appetitus autem sensitivus non tendit nisi in bonum particulare, quod apprehendit vis sensitiva. Et ideo bonitas voluntatis dependet a ratione, eo modo quo dependet ab obiecto», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 19, a. 3, respondeo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 642.

<sup>49</sup> Cf. SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Ia.-IIae., q.19, a.10, solución, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 202; «Contingit autem aliquid a ratione considerari diversimode, ita quod sub una ratione est bonum, et secundum aliam rationem non bonum. Et ideo voluntas alicuius, si velit illud esse, secundum quod habet rationem boni, est bona, et voluntas alterius, si velit illud idem non esse, secundum quod habet rationem mali, erit voluntas etiam bona», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 19, a. 10, respondeo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 647-648.

<sup>50</sup> No vamos a cuestionar ahora desde la Doctrina social ni moral este ejemplo en sí mismo, porque no es el momento, pues en cuanto ejemplo, tan sólo quiere amplificar una doctrina que se está explicando.

<sup>51</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Ia.-IIae., q.19, a.10, solución, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 202; «Sicut iudex habet bonam voluntatem, dum vult occisionem latronis, quia iusta est, voluntas autem alterius, puta uxoris vel filii, qui non vult occidi ipsum, in quantum est secundum naturam mala occisio, est etiam bona», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 19, a. 10, respondeo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 648.

Dall'articolo terzo si è visto che la volontà è conseguenza dell'aprendimento della ragione, e come questa facoltà funziona così: nella misura in cui la ragione del bene appreso è più comune, allora la volontà s'indirizzerà verso un bene più comune<sup>52</sup>. Questo argomento che l'Aquinate utilizza qui è nuovo, non appare in questo contesto né nel suo *Commento al Libro delle Sentenze*, e neanche nelle *Questioni Disputate De Veritate*. Apre, allora, una nuova linea di riflessione che permette di approfondire meglio il perché in un certo senso la volontà umana può conformarsi a quella divina mentre in un altro no. Nel *Sed contra* dell'articolo 10 della questione 19 di cui si sta occupando ben tre punti a ricordare che tutti sono obbligati a fare quello che Dio vuole, invece, questa affermazione generale deve esser sfumata con cautela, delicatezza e sottigliezza<sup>53</sup>. Certamente, la ragione più comune, più universale, è quella di Dio: «Dio, che è il creatore e governatore dell'universo, apprende il bene di tutto l'universo; per questo motivo tutto quello che Lui vuole, lo vuole sotto ragione di bene comune, che è la sua bontà, che è il bene di tutto l'universo»<sup>54</sup>.

Con questo esempio si è voluto chiarire che esiste una ragione comune, una ragione che rimane al di sopra della ragione privata che è una ragione particolare. Qui si cerca di chiarire che l'apprensione della creatura secondo la sua natura, fa riferimento a un bene particolare proporzionato alla sua natura; ma può succedere che qualcosa sia buona secondo una ragione particolare e non lo sia secondo una ragione universale, e viceversa, come abbiamo visto nell'esempio precedente.

Arriviamo allora ad una conclusione: succede che una volontà è buona nel volere qualcosa considerato secondo una ragione particolare che, invece, Dio non vuole secondo una ragione universale, e viceversa. Nell'ambito delle ragioni particolari succede anche che diverse volontà in diversi uomini in riferimento a cose opposte, possono essere buone in

<sup>52</sup> Cf. SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Ia.-IIae., q.19, a.10, respondeo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 202.

<sup>53</sup> Cf. SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Ia.-IIae., q.19, a.10, sed contra, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 202.

<sup>54</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Ia.-IIae., q.19, a.10, respondeo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 202; «Bonum autem totius universi est id quod est apprehensum a Deo, qui est universi factor et gubernator, unde quidquid vult, vult sub ratione boni communis, quod est sua bonitas, quae est bonum totius universi», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 19, a. 10, respondeo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 648.

quanto vogliono che succeda qualcosa o non succeda per diversi motivi particolari<sup>55</sup>. Questo potrebbe far pensare che si cade in un relativismo perché alla fine ognuno avrebbe le sue legittime ragioni, ma non è così, giacché il bene particolare deve essere indirizzato verso il bene comune come al suo fine, giacché «non è retta la [volontà] di chi vuole un bene particolare se non l'indirizza al bene comune come al suo fine»<sup>56</sup>.

Nell'esempio che abbiamo offerto, questo bene comune non elimina il bene privato della famiglia che vuole con sé il padre (benché sia ladro), che sarà giustiziato. Non si chiede alla famiglia di cessare di volere il padre, che non voglia avere con sé il padre, il quale non sarebbe giusto, né adeguato, né umano; ma il bene comune cercherà di ordinare i beni, i motivi, per il quale il giudice che ha cura del bene comune, che è la giustizia, vuole l'esecuzione della pena.

San Tommaso collega gli argomenti e allo stesso tempo realizza distinzioni sottili, per esempio il mettere in rapporto la ragione del volere un bene particolare e la ragione del volere il bene comune. Mentre il bene particolare deve essere voluto materialmente, il bene comune divino deve essere voluto formalmente. In base a tutto questo l'Aquinate conclude che la volontà umana deve conformarsi con quella divina in quello che vuole formalmente, perché è obbligata a volere il bene divino e comune; però non materialmente, giacché, come dirà più avanti, «non sappiamo cosa vuole Dio in particolare. E, in quanto a questo, non siamo obbligati a conformare la nostra volontà con quella divina»<sup>57</sup>.

È notevole leggere l'affermazione che in quanto al “particolare” non siamo obbligati a conformare la nostra volontà con quella divina, ma innanzitutto dobbiamo ricordare che l'essere umano non conosce la Volontà di beneplacito di Dio, se non quella di segno, e anche a

<sup>55</sup> Cf. SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Ia.-IIae., q.19, a.10, respondeo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 202.

<sup>56</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Ia.-IIae., q.19, a.10, respondeo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 202; «Non est autem recta voluntas alicuius hominis volentis aliquod bonum particulare, nisi referat illud in bonum commune sicut in finem», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 19, a. 10, respondeo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 648.

<sup>57</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Ia.-IIae., q.19, a.10, risposta alla prima obiezione, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 203; «Sed in particulari nescimus quid Deus velit. Et quantum ad hoc, non tenemur conformare voluntatem nostram divinae voluntati», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 19, a. 10, ad primum, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 648.

proposito di questa, conosciamo solo una volontà comune, per mezzo dei comandamenti.

C'è una ragione comune e universale alla quale formalmente cerchiamo di conformarci, ma in quanto al "particolare" non ci sarà possibile in maniera diretta, se non tramite un discernimento, per il quale saranno indispensabili le virtù e in modo speciale la prudenza. Senza questa virtù diventa impossibile una conformità nel particolare delle cose.

Fatta la distinzione tra il bene particolare e il bene comune, San Tommaso aggiunge che trattandosi in entrambi i casi di beni della volontà umana, essa in qualche modo si conforma con quella divina. In primo luogo, la volontà umana si conforma con la Volontà divina nel fine ultimo, nella misura che si conforma con questa nella ragione comune di *quello voluto*; invece, quando non si conforma con questa in quello *volutato materialmente*, si conforma per ragione di *causa efficiente*, e l'Aquinate dà la seguente spiegazione:

Perché le cose concrete hanno di Dio, come della sua causa effettiva, questa inclinazione propria che segue alla sua natura o apprensione naturale. Per questo di solito si dice, in riferimento a questo, che la volontà dell'uomo si conforma con quella divina perché vuole quello che Dio vuole che si voglia<sup>58</sup>.

San Tommaso mostra, alla base della sua argomentazione, il rapporto stretto che c'è tra il tema della conformità e la dottrina delle quattro cause, proponendo la conformità prima, quella che ha ragione di causa formale, come la più sublime: che uno voglia qualcosa per carità, come Dio vuole. La carità allora diventa l'aspetto centrale della conformità. Questo non vuole dire che gli altri modi della conformità, analizzati dalla prospettiva delle cause non siano rilevanti, ma viene detto che

---

<sup>58</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Ia.-IIae., q.19, a.10, respondeo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 203; «Quia hanc propriam inclinationem consequentem naturam, vel apprehensionem particularem huius rei, habet res a deo sicut a causa effectiva. Unde consuevit dici quod conformatur, quantum ad hoc, voluntas hominis voluntati divinae, quia vult hoc quod Deus vult eum velle», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 19, a. 10, respondeo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 648.

tutte trovano la sua complementarità e interagiscono continuamente, in un circolo positivo crescente.

Come si è visto lungo tutto questo l'articolo dieci, la problematica non era incentrata sulla causa formale, sulla causa finale, e sulla causa efficiente, quanto piuttosto il problema sulla causa materiale. Per una persona, volere con volontà retta un bene particolare, significa che il bene particolare sia voluto materialmente, ma che il bene comune divino sia voluto formalmente<sup>59</sup>. Questo rapporto è adeguato, ma esiste una difficoltà significativa consistente precisamente nel volere materialmente il bene particolare, perché non sappiamo cosa vuole Dio in particolare, benché possiamo scoprirlo, ma con non poco sforzo e lavoro grazie al discernimento prudenziale, la riflessione, il consiglio, la ricerca di conclusioni e applicazioni alla vita concreta, finalmente, è fondamentale l'intervento della grazia di Dio e le mozioni dello Spirito Santo.

L'amore è il motivo per il quale Dio agisce *ad extra*, e la conformità sarà completa e perfetta se la volontà dell'uomo, sempre per amore di Dio, compie tutto quello che Dio vuole. Ripetiamo un'altra volta che questa realtà diventa un punto centrale, la *conformità formale*, ossia il motivo profondo nella grande sfida della realizzazione della Volontà di Dio. Nella nostra vita possiamo fare nostro quello che a Dio piace, quello che alla fine diventa la nostra felicità, tramite questa conformità con la Sua Volontà.

C'è anche un altro modo di conformità secondo la ragione di causa formale: che uno voglia qualcosa per carità, come Dio vuole. Questa conformità si riduce alla conformità formale, che si apprezza per l'ordine al fine ultimo, che è proprio della carità<sup>60</sup>.

Questo è un motivo sufficientemente valido per portare una persona ad accettare qualcosa voluta da Dio, mentre da altri punti di vista

<sup>59</sup> Cf. SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Ia.-IIae., q.19, a.10, respondeo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 202.

<sup>60</sup> SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Ia.-IIae., q.19, a.10, respondeo, BAC, Madrid 2001<sup>4</sup>, 203; «Est et alius modus conformitatis secundum rationem causae formalis, ut scilicet homo velit aliquid ex caritate, sicut deus vult. Et ista etiam conformitas reducitur ad conformitatem formalem quae attenditur ex ordine ad ultimum finem, quod est proprium obiectum caritatis», SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia.-IIae. Pars., q. 19, a. 10, respondeo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>3</sup>, 648.

(cioè, in quanto fa riferimento ad altri motivi oltre la carità) non possa essere particolarmente desiderabile.

#### 4. Considerazioni finali

In questo articolo possiamo identificare alcuni aspetti importanti, ed è qui che troviamo tanti argomenti e aspetti che mettono in rapporto tanto la teologia morale con quella spirituale:

- a. Un oggetto può sembrare buono alla ragione sotto un aspetto, e cattivo sotto un altro. Questo può produrre volizioni diverse, soprattutto in soggetti diversi, per esempio nel caso studiato sulla morte di un malfattore, che per il giudice risulta un bene giustiziare, ma per la famiglia di questo delinquente un male.
- b. Il bene più universale (il bene comune) deve prevalere sul bene particolare, benché per alcuni sia legittimo continuare a volere il bene particolare: così, il malfattore sarà giustiziato, benché la famiglia non vuole questo, desiderio molto legittimo dal suo punto di vista. Non si può chiedere ai familiari di desiderare la sua morte.
- c. Mentre a Dio compete il volere il *bene comune* di tutto l'universo creato, alla persona compete volere quello che per sua natura è portata a volere, ossia il bene particolare.
- d. Ma nessun bene particolare può essere legittimamente voluto da una volizione assoluta, nel senso di essere per se stessa, senza condizioni; non può essere voluto senza fare riferimento al Fine Ultimo, che è precisamente il bene comune di tutto l'universo che a Dio compete. Non conformarsi a questa regola sarà togliere l'ordine essenziale delle cose e così non avere una volontà retta.
- e. Si tratta allora di una volizione del Fine Ultimo, cioè, del bene comune assoluto, il quale costituisce il punto d'incontro in cui devono coincidere pienamente (conformarsi) la volontà umana e la Volontà divina.
- f. È vero che c'è una profonda differenza tra la maniera in cui la Volontà divina e la volontà umana agiscono per realizzare il bene dell'universo. L'azione divina lo fa in modo diretto,

mentre l'azione umana lo fa indirettamente, lavorando nel suo bene particolare.

- g. Dobbiamo aggiungere ancora che l'uomo ignora frequentemente quello che è il bene generale di tutto l'universo, tale come Dio lo vuole; e infatti su questo punto l'uomo può sbagliare.
- h. L'uomo agisce seguendo la sua natura, quella che Dio, causa efficiente, gli ha dato; e in questo modo cerca nell'oggetto materiale voluto anche di conformarsi a quello che Dio vuole, benché questo lo faccia tramite il discernimento, tante volte difficile, complesso e pieno di ostacoli.
- i. Può esistere una discordanza puramente materiale dovuta al fatto che l'uomo non possiede la visione universale d'insieme che Dio ha, ma l'uomo dovrà agire rettamente e con perseveranza in una volizione che inclina la sua natura particolare. Quando appare un disaccordo, l'uomo deve, tramite la sua volontà che delibera, accettare la volontà significata di Dio; la sua volontà naturale non rimane distrutta o annullata; la sua tendenza sussiste, e può capitare che produca sofferenze molto intense: è così che egli può essere molto triste per la morte di suo padre, e questo è normale nella pietà filiale, benché questa morte sia voluta da Dio e con il permesso di questa Volontà divina.
- j. I conflitti interiori esistono, ma è diverso quando parliamo della condizione del peccatore, del giusto o del beato. Nel primo, che non è nell'ambito della carità quando realizza i suoi atti deliberati, si conforma allora imperfettamente con la Volontà divina, perché rimane attaccato alla sua volontà particolare, brontola contro Dio e si trascina progressivamente verso la ribellione. Il giusto, invece, benché rimanga nel buio, ha un'intelligenza che vive una certa illuminazione della fede e la sua volontà imperfetta è attratta della carità, la sua conformità è iniziale non essendo del tutto luminosa e gioiosa. Soltanto i beati godono di una conformità raggianti, gioiosa e totale con la Volontà di Dio<sup>61</sup>.

---

<sup>61</sup> Cf. F. M. CATHERINET, « Conformité a la volonté de Dieu », in Ch. Baumgartner (ed.), *Dictionnaire de Spiritualité*, t. 2, Paris 1953, 1441-1469.

Abbiamo voluto offrire una nozione di “conformità della volontà umana con la Volontà divina”, adesso possiamo proporre “quell’ordinazione della volontà umana al sommo bene, che è Dio (ordinazione per imitazione e non per equiparazione), affermando in questo modo la bontà della volontà umana, che dipende soprattutto dall’intenzione del fine<sup>62</sup>, ma anche della volizione di ciò che è voluto in modo quasi materiale, raggiungendo la perfezione di questa adeguazione tramite la carità.

Vediamo in questa nozione di conformità quattro aspetti: 1), la volontà cerca di ordinare tutto verso il sommo bene, che è Dio, ottenendo in questo modo la bontà della volontà umana, che dipende soprattutto dall’intenzione del fine (causa finale); 2), in questa ordinazione si cerca di volere quello che Dio vuole che l’uomo voglia (causa efficiente); 3), tutto questo non può succedere senza il volere il particolare di quello voluto (causa materiale); e finalmente, 4), si cerca il culmine della conformità nella carità (causa formale).

Tutte queste modalità di conformità vengono di solito studiate in collegamento a certi abiti e virtù, realtà necessarie per lo sviluppo della conformità.

**Summary:** In what way can the human will be conformed with the divine Will? That is the subject of this article. The inquiry focuses primarily on St. Thomas Aquinas’ *Summa Theologiae*, Ia-IIae, quaestio 19, a question that specifically concerns the subject from a moral perspective. Is it possible that man would dare to make such a claim? If it is possible, how could it be brought about? The article traces the footsteps of St. Thomas, who faces this problem, well aware of the enormous importance it represents, and also aware that we stand before one of the greatest mysteries of human and Christian life.

**Key Words:** conformity, Will of God, Will of the Father, obedience, self-abandonment to the divine will.

**Parole chiave:** conformità, Volontà di Dio, Volontà del Padre, obbedienza, abbandono alla Volontà divina.

---

<sup>62</sup> Cf. SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Vol. II, Ia.-IIae., q.19, a.10, soluzione e prima risposta alle obiezioni, BAC, Madrid, 2001<sup>4</sup>, 202.